

# Calze consumate

*Omelia nella solennità dell'Epifania del Signore  
Is 60, 1-6; Sal 71-72; Ef 3, 2-3a. 5-6; Mt 2, 1-12*

Tra i doni ricevuti a Natale ce ne sta uno che si ripete da qualche anno ed è ormai divenuto abituale, a tal punto che mi sorprenderei se venisse a mancare. È il felice regalo di una cara famiglia di Nove di Bassano - la parrocchia dove presto servizio quando rientro in diocesi da Roma a Natale, a Pasqua e durante l'estate - che non dimentica mai di farmi avere un paio di calze. I preti, infatti, non vivono solo di libri - che è uno dei regali più gettonati e comunque graditi di ogni mio Natale -, ma hanno bisogno - come tutti - di quelle piccole cose d'uso quotidiano che sono calze, fazzoletti, canotte, slip, camicie... Del resto io sono, noi preti siamo persone normali e le mie calze, al pari delle vostre e di quelle di tutti, si consumano.

Ma per chi o per che cosa - mi vien subito da chiedermi e da chiedervi - consumiamo le nostre calze? Tutti, infatti, camminiamo, consumando talloni di calze e soles di scarpe... Ma chi è o che cos'è che mi muove e logora i miei calzini e le mie calzature? Vale a dire: quali sono le strade che percorro? Dove e come spendo i miei passi, il mio tempo e il mio cuore? A dare risposta - la nostra risposta - a queste domande, ottime per un bilancio dell'anno appena concluso e per un rilancio dell'anno appena iniziato, ci aiuta il Vangelo che abbiamo appena ascoltato in questa solennità dell'Epifania che, mettendo in scena la visita dei Magi a Betlemme, ci mostra tanta gente che cammina e che, camminando, consuma le proprie calze. Ognuno, però, con spirito, sentimenti, pensieri e obiettivi ben diversi...

C'è anzitutto chi consuma le proprie calze camminando nella luce: sono i Magi venuti dall'oriente. Tengono lo sguardo fisso al Cielo, senza per questo avere le testa tra le nuvole, e tengono i piedi per terra, senza per questo perdere la capacità di sognare e d'impegnarsi affinché i sogni diventino realtà: idealità e concretezza, contemplazione e azione, riflessione e impegno sono ben amalgamati nella loro vita. I Magi si scomodano e scomodano: accettano, infatti, la fatica di cercare e coinvolgono altri nella loro ricerca; si mettono per strada e non si fanno riguardo di chiedere aiuto di altri quando la perdono. Soprattutto sono persone interiormente libere perché partono anche se gli altri non vogliono partire e perché, cambiati dentro dopo aver incontrato il Salvatore, cambiano fuori e scelgono di percorrere una diversa strada al ritorno, anche se c'era chi, come Erode, pretendeva che essi rifacessero la stessa a ritroso.

C'è invece chi consuma le proprie calze camminando nelle tenebre: è Erode, che ci appare logorato dal sospetto per quei Magi venuti a parlargli di un "re dei giudei" e divorato dalla paura per qualcuno che potrebbe mettere in discussione il suo potere. Me lo immagino teso, nervoso, ombroso, scuro in viso e nell'anima, impegnato a camminare in tondo dentro il suo palazzo quale esatta rappresentazione del suo cuore che ruota tutto attorno al proprio ego smisurato e allo stesso tempo meschino, cortese in apparenza - come fa con i magi - e spietato in realtà - come dimostrerà facendo strage di bambini innocenti -, malfidente degli altri perché lui stesso doppio, inaffidabile e interessato solo al proprio tornaconto.

C'è poi chi consuma le proprie calze camminando al chiuso: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi. Erode li interpella affinché scrutino per lui le Scritture e scovino in esse qualche indicazione esatta sul luogo in

cui doveva nascere il Cristo e questi si mettono subito all'opera, riferendo al re il nome della città di Betlemme - nome che stava sotto gli occhi di tutti, se solo si avesse avuto la buona volontà di cercare, nel bel mezzo del libro del profeta Michea. Anche scribi e sacerdoti, che pur non si muovono da Gerusalemme, consumano le loro calze: andando avanti e indietro tra biblioteche e archivi, facendo la spola cortigiana tra il palazzo di Erode e il tempio del Signore, dividendosi - anche nel cuore - tra trono e altare, inchinandosi davanti al potere umano e a quello divino senza coglierne le contraddizioni e soprattutto senza prendere posizione. Essi consumano loro stessi, oltre che le loro calze, nella teoria e non nella pratica, dato che, pur avendo trovato dove andare, non ci vanno.

C'è infine chi consuma le proprie calze camminando nella nebbia: sono gli abitanti di Gerusalemme che lì, vedendo arrivare i magi dall'oriente e sentendoli parlare del Messia, si turbano e s'inquietano, ma per poco. Come carta incendiata, si accendono subito e subito si spengono, consumandosi in una fiammata di un attimo che non scalda nessuno - tantomeno loro stessi che, infatti, riprendono subito la loro routine quotidiana, senza più badare ai Magi che sono arrivati e stanno ora per ripartire. Anche gli abitanti di Gerusalemme consumano le loro calze: le consumano nell'indifferenza annoiata di chi al massimo si commuove, ma non si muove; le consumano nell'indolenza di chi non si spreca mai troppo per gli altri e magari nemmeno per se stesso, tendendo sempre al ribasso; le consumano nell'apatia di chi preferisce sopravvivere - e quindi lasciarsi vivere - nel tran-tran quotidiano piuttosto che prendere coraggiosamente in mano la propria vita e la propria fede.

Ritorniamo allora alla domanda che c'eravamo fatti: per chi o per cosa io consumo le mie calze? Vale a dire: nel quadro evangelico dell'epifania del Signore dipintoci oggi da San Matteo dove io, con il mio vivere e il mio credere, mi posiziono? Sto con i Magi, con Erode, con gli scribi o con la gente di Gerusalemme? Cammino nella luce del Signore, impegnandomi ogni giorno per cercarlo e per avanzare con passi di bene sulla strada della vita e della fede, o cammino nelle tenebre del male, tutto centrato su me stesso e i miei interessi, cattivo nel pensare e nell'agire sotto la patina di una bontà stentata e perciò ostentata nelle grandi occasioni? Cammino nel chiuso della teoria, riducendo il mio essere cristiano ad un dire senza fare, a belle parole senza azioni concrete, o cammino nella nebbia dell'indifferenza, procedendo per istinti e per istanti, per emozioni brevi e disimpegni lunghi?

Ognuno risponda per sé, dato che gli esami di coscienza funzionano bene solo se li facciamo su noi stessi e non sugli altri, e decida da che parte stare, su quale strada vuole camminare, per chi o per cosa valga la pena consumare le calze della propria vita affinché, se anche queste - come è inevitabile - si logorano e si bucano, non sia la nostra vita a logorarsi e ad andare buca!

*Don Massimo Frigo, Malo, 6 gennaio 2016*